

L'ULTIMO PRONUNCIAMENTO DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA PROCREAZIONE ASSISTITA

Cancellato il divieto di scegliere gli embrioni

Via libera per le coppie portatrici di malattie genetiche. Più difficile del previsto stabilire chi lo è

Nuova spallata alla legge 40 sulla procreazione assistita. La Consulta ha cancellato ieri il divieto di selezione degli embrioni quando la coppia è portatrice di malattie geneticamente trasmissibili. In questi casi, quindi, la Corte Costituzionale ribadisce quanto stabilito con una sua precedente sentenza, ossia la piena legittimità della diagnosi preimpianto, quella che serve appunto a stabilire se l'embrione è sano oppure no.

Nessun via libera però a selezioni di tipo eugenetico. Insomma non si potrà stabilire prima se il nascituro dovrà essere maschio o femmina, avere gli occhi chiari o scuri. E nemmeno sembra sia possibile usare la diagnosi preimpianto sugli embrioni come fosse una amniocentesi. La sentenza nulla dice infatti sulle coppie che non sono portatrici di malattie genetiche.

Ma i problemi per le coppie non finiscono qui. Perché, come ricordato dalla Consulta, «le malattie genetiche trasmissibili, rispondenti ai criteri di gravità» stabiliti con la legge sull'aborto, devono essere «accertate da apposite strutture pubbliche». Che ad oggi nessuno ha stabilito quali siano. Insomma, la Consulta ordina, ma qualcuno nicchia.

Al ministero della salute puntano l'indice contro il Parlamento. «Di fatto non cambia nulla perché stiamo aspettando che il legislatore indichi con una legge i criteri per individuare le apposite strutture pubbliche chiamate a certificare le malattie geneticamente trasmissibili dalle coppie», spiega Assuntina Morresi, consulente della Lorenzin.

Chi la vede in modo diverso è Filomena Gallo, avvocato e segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni. «Da oggi non ci sono più scusanti: ogni ospedale, pubblico o privato, deve garantire la dia-

gnosi pre impianto anche alle coppie fertili, portatrici di malattie genetiche». «La politica - afferma - creando ostacoli burocratici cerca di disconoscere le sentenze della Consulta che negli anni hanno cancellato i punti nodali della legge sulla procreazione assistita». Finora, come ricorda la stessa Gallo, le coppie per ricevere la diagnosi pre impianto, garantite da una precedente sentenza, dovevano rivolgersi al tribunale, che con



Un'altra spallata alla legge 40

una ordinanza costringeva l'ospedale pubblico a fornire il servizio o a richiederlo a una struttura convenzionata, nel caso non fosse attrezzato. Ora questa estenuante trafila non sarà più necessaria, secondo quelli dell'Associazione Luca Coscioni. Senza una legge che individua i centri abilitati alla diagnosi tutto resterà come prima, sostengono invece al dicastero della salute.

Una diatriba destinata ad avere strascichi, mentre chia-

ra sembra invece essere la questione sul divieto di soppressione degli embrioni in sovrannumero frutto della fecondazione assistita, ribadito dalla Corte, che ha giudicato «non fondata» la questione sollevata dal Tribunale di Napoli.

«Non è mero materiale biologico» dicono i giudici, a meno che il diritto dell'embrione in conflitto con quello alla salute della donna.

R.I.

IL COMMENTO

FATTA A PEZZI DALLE SENTENZE, LA LEGGE ADESSO VA RISCRISSA

LUISELLA BATTAGLIA

SMANTELLATA progressivamente, grazie anche a numerose sentenze della Consulta, la legge 40, è venuto il momento di pensare seriamente ad una nuova legge sulla procreazione assistita, una legge che sia ispirata alla tutela delle libertà fondamentali dell'individuo garantite dalla Costituzione. Il momento appare propizio dal momento che la fine proclamata dell'era Ruini, - l'ex presidente della Cei che ha impersonato un'epoca del cattolicesimo italiano contrassegnato dalle lotte sui valori cosiddetti "non negoziabili", a partire dalle questioni cruciali della bioetica, - può rappresentare la conclusione di una stagione di cui è frutto la legge 40. Oggi sembra visibile nel mondo cattolico il delinearsi di un percorso diverso: quello di una chiesa più aperta al dialogo, meno impegnata - è l'effetto Bergoglio - a ricercare posizioni di potere e disposta a seguire, per riprendere le parole stesse di Francesco, la "forza trainante del Vangelo". Anche se

non ancora è del tutto chiaro come questo percorso sarà modulato, sono tuttavia percepibili le indicazioni verso un mutamento di rotta.

Alla legge dei divieti (si è calcolato che la legge 40 abbia il poco invidiabile primato di condensare in sé tutti i divieti delle diverse legislazioni europee) dovrà auspicabilmente subentrare una legge liberale, non soggetta a pressioni religiose, propria di uno stato di diritto e non ispirata ad un'etica confessionale, diretta a salvaguardare - in positivo, questa volta - la libertà procreativa. Una libertà, occorre aggiungere, che non significa ovviamente assoluta licenza o possibilità di soddisfare qualsiasi desiderio trasformato surrettiziamente in diritto, ma una libertà coniugata con la responsabilità di chi è chiamato a valutare se, quando e a quali condizioni realizzare un progetto genitoriale avvalendosi, se lo ritiene opportuno, delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie riproduttive. Se non vo-

gliamo vivere in uno stato paternalista che decida per noi quel che è bene fare o evitare, se intendiamo "uscire dallo stato di minorità", per riprendere le parole del massimo filosofo liberale tedesco del '700, Immanuel Kant, occorre l'assunzione esplicita delle responsabilità che ci vengono dal nostro status di cittadini. La legge 40 risentiva di un clima di paura e di sospetto nei confronti della tecnologia, avvertita più come un nemico da temere che un possibile alleato. Pensiamo, ad esempio, alla diffidenza nei confronti dell'artificiale, identificato col male, e la correlativa idealizzazione del naturale, da

cui la demonizzazione della procreazione assistita, la visione del bimbo 'figlio della provetta', prodotto di laboratorio, quasi artefatto meccanico... Ma anche alle profezie apocalittiche, a quel 'dove andremo a finire' che evocava scenari spettrali di supermercati di bambini e di campi di sterminio... Con questo non si vuol dire in alcun modo che le nuove tecnologie non contengano in sé elementi di problematicità o possibili rischi relativi al loro impiego, ma solo che sarà compito di una buona legge prevenire efficacemente queste eventualità, con un'accurata articolazione di regole e norme, diritti e doveri, ambiti di libertà e di responsabilità, soprattutto assicurando una particolare tutela nei confronti dei soggetti più deboli. Si consideri, ad esempio, uno dei temi più controversi, più volte evocato nei dibattiti in corso come un ostacolo pressoché insormontabile, quello del diritto del nato alla conoscenza delle proprie origini biologiche, nel caso della fecon-

dazione eterologa. Anziché vietare la fecondazione eterologa, come prevedeva la legge 40, la nuova legge potrebbe garantire tale diritto assicurando, da un lato, il rispetto dell'anonimato del donatore e, dall'altro, la possibilità, per il nato, di accedere alla conoscenza della propria identità genetica. Ma in che modo bilanciare due diritti in competizione? Ad esempio, rivelando l'identità genetica, ma non quella anagrafica, del donatore, in modo da assicurare al bimbo informazioni importanti per la sua salute attraverso una conoscenza sia pure parziale, ma tuttavia sufficiente delle sue origini. Si tratta, ovviamente, di una risposta possibile, di un'ipotesi di soluzione di un problema assai complesso su cui il dibattito resta aperto. Ma quel che conta è, appunto, che il dibattito si apra, che la discussione si avvii, che si superi finalmente la logica dei divieti assoluti per entrare in quella della negoziazione ragionevole e delle soluzioni pragmatiche.

NO ALLE INGERENZE

La nuova norma dovrà essere liberale, non soggetta alle pressioni cattoliche